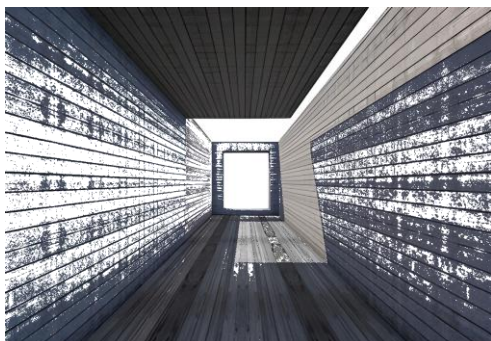


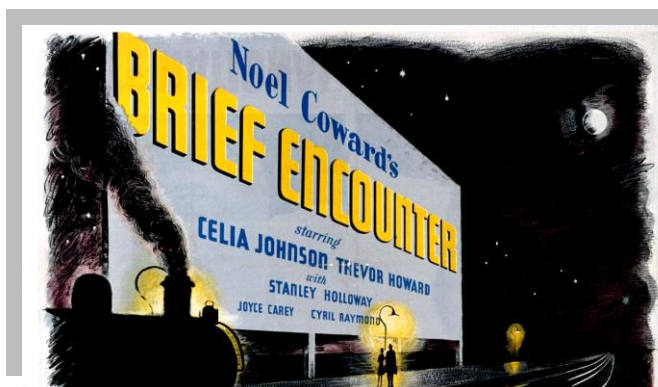


Martedì 10 novembre '26

BREVE INCONTRO

(*Brief encounter*; 1945)

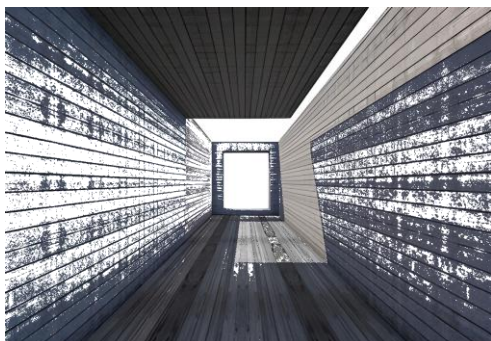
Regia: David Lean; **orig.:** UK; **scenogr.:** Lawrence P. Williams; **fot.:** Robert Krasker; **interpreti:** Celia Johnson, Trevor Howard, Cyril Raymond, Everley Gregg; **dur.:** 86'.



Analisi: qualora ci si addentri nella visione di *Breve incontro* ("Brief encounter"; 1945) di David Lean - tratto dall'atto unico teatrale *Natura morta* di Noël Coward e ampiamente acclamato come uno dei vertici assoluti del melodramma cinematografico -, si viene immediatamente avvolti da una tensione sottile e inalterata che, contrapponendo la proverbiale compostezza britannica ("stiff upper lip") all'irrefrenabile marea dei

sentimenti, mestamente inibiti, trova una sbalorditiva eco in contesti culturali profondamente eterogenei, i quali ne hanno consacrato l'universalità estetica ed espressiva.

Se la critica e le istituzioni francesi, fin dal Grand Prix assegnato alla pellicola alla primissima edizione del Festival di Cannes nel 1946, ne lodarono la delicata alternativa al melodramma hollywoodiano - cogliendovi un'affinità con il realismo poetico degli anni Trenta e preservandone intatto il valore formale nonostante le riserve successive dei "Cahiers du Cinéma" sull'accademismo -, al contempo il pubblico ellenico del dopoguerra, travagliato dai conflitti e immerso in rigidi quadri morali, seppe riconoscere in quel dramma domestico e dolente una verità emotiva a bassa voce che avrebbe fecondato la drammaturgia borghese di maestri come Yórgos Tzavéllas (*Abbiamo una vita sola*) e Michális Kakoyánnis (*Risveglio domenicale*). Analogamente, mentre in Unione Sovietica la pellicola, introdotta dapprima in circuiti riservati e d'archivio per di svelarsi poi al grande pubblico durante il "disgelo", offriva ai cineasti della nuova guardia come Marlen Chuciev, Kira Muratova ed Èl'dar Rjazanov una lezione fondamentale di "micro-realismo" e di poesia del quotidiano imperniata sul non detto, in Cina il capolavoro di Lean trovava una sintonizzazione ideale con *l'estetica tradizionale del trattenersi e del decoro morale* ("fā hū qíng, zhǐ hū lǐ"), instaurando un ideale parallelo storico con il capolavoro di Fei Mu *Primavera in una piccola città* (1948) e ispirando la ricerca interiore della Quarta e Quinta Generazione di registi, così come in Finlandia l'opera guidava autori come Matti Kassila (*La settimana blu*) verso un cinema d'atmosfera in cui la fotografia degli spazi d'attesa e il commento musicale riflettevano i moti dell'anima.



Questa straordinaria poliedricità di risonanze internazionali si innesta su un canovaccio narrativo essenziale e rigoroso: l'incontro del tutto casuale nella sala d'attesa della stazione ferroviaria di Milford (Surrey) tra Laura Jesson, irreprensibile casalinga e madre di famiglia, e Alec Harvey, un medico idealista anch'egli sposato - uniti inizialmente dal banale pretesto di un granello di carbone estratto da un occhio -, si trasforma rapidamente in una consuetudine di appuntamenti del giovedì che sfociano in una travolgente passione clandestina. Il logorante conflitto morale tra il desiderio e la responsabilità borghese raggiunge il culmine nella fuga umiliante di Laura da un appartamento preso in prestito, spingendo la coppia alla dolorosa scelta di separarsi per sempre quando Alec decide di accettare un incarico in Sudafrica. L'impossibilità di dirsi addio intimamente nell'ultimo incontro, intralciato fino all'ultimo secondo dall'intrusione inopportuna e petulante di una conoscente, consuma la tragedia silenziosa di Laura, il cui crollo emotivo si ricompone solo nel salotto di casa attraverso un confessionale e tacito racconto interiore rivolto al marito ignaro.

Tale ossatura drammatica affonda le proprie radici in scelte formali di straordinaria precisione, laddove la fotografia in chiaroscuro di Robert Krasker e l'espressionismo del quotidiano, uniti a inquadrature dinamiche e piani olandesi capaci di tradurre visivamente il crollo psicologico della protagonista Laura, trasformano la stazione ferroviaria di Milford - con i suoi treni sfreccianti emblema della travolgente indifferenza del Fato - nel palcoscenico di una confessione intima strutturata in flashback e retta dalla voce fuori campo, mentre il travolgente Secondo Movimento del *Concerto per pianoforte e orchestra n. 2* di Sergej Rachmaninov agisce quale autentico personaggio sonoro atto a dar voce a ciò che il pudore dei dialoghi condanna al silenzio; motivo per cui l'invito alla visione di questo capolavoro si configura non soltanto come un imperdibile omaggio a un classico immortale, ma altresì come un viaggio catartico attraverso la struggente e universale bellezza di un amore custodito e represso nel cuore.

GIORDANO GIANNINI

Fonti essenziali: Daniele Errera, Livio Ricciardelli, *Il cinema di David Lean*, Ed. Efestò, 2018; Melanie Williams, *David Lean*, Manchester University Press, 2014; Terence Pettigrew, Trevor Howard. *A personal biography*, Bredline Books, 2013; Gene D. Phillips, *Beyond the Epic. The life and films of David Lean*, University Press of Kentucky, 2006; Kevin Brownlow, *David Lean. Une vie de cinema*, Cinémathèque française, 2003; Kate Fleming, *Celia Johnson. A biography*, Orion Publishing Group, 1993; Alain Silver, James Ursini, *David Lean and his films*, Silman-James Press, 1992; Michael Munn, *Trevor Howard. The man and his films*, Robson Books, 1989; Mario Sesti, *David Lean*, Il Castoro, 1988; Vivienne Knight, *Trevor Howard. A gentleman and a player*, Beaufort Books, 1987; Michael A. Anderegg, *David Lean*, Twayne Publishers, 1984.